

L'ozio, anzi il tempo improduttivo, è ancora il padre dei vizi?

di Antonio Bolzani*

I recenti Giochi Olimpici hanno portato alla ribalta, oltre alle leggendarie prodezze di Usain Bolt e di Michael Phelps, anche un fenomeno che è sempre più diffuso fra gli sportivi d'élite che, stufi dell'esasperata e assillante ricerca della prestazione e del risultato a tutti i costi, scelgono di interrompere momentaneamente o definitivamente l'agonismo e le competizioni per poter condurre una vita normale. Lo stesso nuotatore australiano Phelps, colui che ha vinto più medaglie nella storia delle Olimpiadi (ben 22!), ha concluso la sua straordinaria ed eccezionale carriera, dichiarando che ora desidera una vita più semplice; le due atlete italiane Federica Pellegrini e Tania Cagnotto, dopo i flop inglesi, hanno detto di volersi prendere un periodo sabbatico; il marciatore azzurro Alex Schwazer ha addirittura raccontato, dopo essere stato colto con le mani nella marmellata... di doping, di una quotidianità di solitudine e vuoto, di allenamenti solitari nauseanti e di aspettative e pressioni che lo hanno schiacciato, facendolo diventare un ragazzo debole, provato, fragile e pieno di dubbi, che per cancellare le bastoste prese negli ultimi due anni e per tornare a stare davanti ha imboccato la strada dell'imbroglio. Questi casi di campioni in crisi e alla ricerca di un'esistenza normale ci aiutano a riflettere sulla vita sempre più cronometrata dei ragazzi; sul complesso e delicato rapporto tra i giovani e il tempo si è soffermata lo scorso 9 agosto "laRegione", con un'interessante pagina speciale realizzata da Ilario Lodi. Mi sembrano molto significative ed eloquenti le parole dello storico Rosario Talarico, professore al Liceo di Lugano 1: «Come docente, osservo oggi una tendenza ad intensificare le attività destinate ai giovani e a riempire, spesso fino a saturarlo, il lo-

ro tempo. La scuola non è esente dal rischio di moltiplicare impegni e contenuti, ma sono in particolare le attività extrascolastiche, spesso istituzionalizzate e onerose dal punto di vista dell'applicazione, che hanno colonizzato il tempo libero dei giovani. Stanno invece scemando i passatempi legati al semplice svago o alla coltivazione di un interesse. Moltissimi giovani praticano sport a livello competitivo e le società pretendono assiduità di impegno e motivazione per sostenere gli allenamenti quotidiani e affrontare le gare. Lo stesso vale per chi desidera studiare uno strumento musicale. Tutti tendono a richiedere una cospicua mole di lavoro, stabiliscono obiettivi ambiziosi e, dietro al paravento delle declamate finalità educative, mirano concretamente a prestazioni e risultati. Si tratta di un attivismo ipertrofico, nel quale è facile smarrire priorità e gerarchie. Se fossi un giovane mi sentirei a disagio e forse anche turbato per questo tempo così densamente occupato da attività indotte spesso da mode sociali. Ragazze e ragazzi hanno bisogno anche dei tempi morti e non occupati; tempi da colmare come meglio credono in base ai gusti e alle inclinazioni di ognuno». I tempi in cui si può stare con sé stessi e in cui non si è sottoposti a giudizi, confronti e pretese sono frequentemente ridotti al minimo e questo succede sia agli sportivi d'élite, molto sollecitati e molto osservati, sia ai dilettanti di ogni disciplina. In un contesto di attivismo ipertrofico, bulimico e frenetico, tanti giovani, ma non solo loro, per tenere il passo dei migliori o più banalmente per sopportare meglio le fatiche dello sport o della vita ricorrono alle dipendenze che, come ci ricorda Michele Serra in un articolo apparso sulla "Repubblica" lo scorso 8 agosto e riferito alla vicenda del mar-

ciatore Schwazer, sono la piaga più devastante della nostra epoca. E le dipendenze possono essere dal doping, dai farmaci, dagli stupefacenti, dagli eccitanti, dal gioco d'azzardo, dal computer, dal cibo, dall'alcol e via dicendo. La riflessione di Serra è condivisibile e stimolante (in modo sano però!), specialmente quando mette in risalto i due opposti, dipendenza e indipendenza: «Gli indipendenti cercano, e a volte trovano, una maniera più appartata e più personale per misurarsi, per cercare di capire chi sono. Le legioni di dopati del sabato sera in discoteca o degli sport amatoriali sono dipendenti allo stato puro. Cercano di risalire la fila, di recuperare posizioni e di rendersi notevoli con qualunque mezzo». Si può essere indulgenti e comprensivi con i dopati e con le loro ragioni psicologiche? Di fronte a certi dopati c'è addirittura un'onesta complicità di fondo perché, come scrive ancora Serra, «la debolezza del campione rispecchia, ai massimi livelli, la debolezza di tutti. La paura di non farcela non riguarda solo gli olimpionici. La paura di non farcela è l'ossessione di massa della società più competitiva mai vista sulla faccia della Terra; e tanto più competitiva quanto più disposta a reggersi l'anima con i denti, affilatisimi, delle droghe di ogni ordine e grado». Ma è poi così opportuno truccare le carte per farsi gratificare dagli applausi di una società che, ahinoi, ha metri di giudizio e misure di valore assai discutibili? Torniamo a essere padroni responsabili e indipendenti del nostro tempo e non disperiamoci se ogni tanto lo perdiamo; non è affatto vero che l'ozio o, meglio, il tempo improduttivo è il padre dei vizi, oggi capita sempre più il contrario.

* Giornalista RSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Rita Beltrami, Marzio Broggi,
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,
Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–